



### Neonata abbandonata vicino all'immondizia

Una neonata di appena due ore di vita, avvolta in fogli di giornale, è stata abbandonata in un vicolo, a pochi passi dai cumuli di immondizia a Cimitile, un paese a pochi chilometri da Nola. A trovarla sono stati i carabinieri, avvisati dalla telefonata di una donna che abita nel vicolo, madre di diciotto figli, testimone della scena di abbandono. La bambina è ora ricoverata all'ospedale di Nola e le sue condizioni di salute sono giudicate buone. Medici ed infermieri, che si danno il turno per non lasciar mai sola la piccola, assicurandole oltre alle cure anche l'affetto e le cure che le sono mancate, hanno deciso di chiamarla Mana Filomena.

A PAGINA 6

### SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 15



### Religione: Chiarante scrive a Galloni

Ora di religione finalmente la questione arriva in Parlamento stamattina il ministro della Pi, Galloni, riferirà in commissione alla Camera l'esito di un anno di applicazione della normativa e la situazione aperta dalla recente sentenza del Tar del Lazio. A premere sul ministro questo passo sono state forze laiche e comuniste il responsabile culturale del Pci, Chiarante, proprio ieri l'aveva sollecitato con una lettera.

A PAGINA 4



NELLE PAGINE CENTRALI

## Paura e rabbia aspettando la frana in Valtellina



Due abitanti di Copina impegnati nelle operazioni di sgombero

A PAGINA 5

Il governo ieri ha ottenuto la fiducia  
 Zangheri: «Non esiste né una maggioranza né un programma»

## Il pentapartito vota Gorio ma avverte: non ci piace

La Camera ha votato la fiducia al governo Gorio con 371 voti favorevoli e 237 contrari: un sì in ordine sparso dei cinque partiti del defunto «pentapartito», che ancora nelle dichiarazioni finali hanno confermato la precarietà dell'intesa. L'opposizione dei comunisti - ha annunciato il capogruppo Renato Zangheri - sarà tanto ferma ed energica quanto aperta sarà la ricerca di un nuovo corso politico.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Mentre nell'aula di Montecitorio i deputati riprendevano all'impeto per il voto di fiducia al gabinetto Gorio, Craxi e Forlani si sono incontrati nel Transatlantico. «Vedo, dalle prese di posizione di Martelli, che il Pal ha deciso di giocare a tutto campo», ha cominciato con un sorriso Forlani. E Craxi «Sì, mi pare che vi sia una situazione in movimento. Vedo gruppi che si scompongono e poi si ricompongono». E Forlani, addirittura profetico: «Per il 150° anniversario di Leopoldo sarebbe il caso di cambiare una sua famosa poesia non più "la quiete dopo la tempesta" bensì la "quiete prima della tempesta"». «E in questo viaggio il governo Gorio ottiene di lì a poco la fiducia.

A PAGINA 3

do a un gioco di parole. Il governo si forma - ha sostenuto - «non con una maggioranza che esprime un programma ma su un disegno di programma che raccoglie una maggioranza. E dunque, una maggioranza c'è».

Senonché, intervenendo per dichiarazione di voto, il vicesegretario socialista Martelli ha sostenuto l'esatto contrario: «È vero - ha detto - non ci sono maggioranze organiche né alleanze strategiche, ma proprio questo limite noi socialisti lo rivendichiamo come un merito e come una novità di questo governo». Al democristiano Martinazzoli non è rimasto che osservare mestamente che «sarebbe ingiusto chiedere troppo a questo governo negandogli tutto», e a mo' di consolazione ha aggiunto che la «cosa che comincia» è pur sempre una «presidenza del Consiglio dc». Ma, dopo l'intervento di Scotti l'altro giorno alla Camera, la «Voce repubblicana» osserva che è proprio la Dc ad avere diminuito «credibilità e durata» del nuovo governo.

### Intervista a Scotti: «E dal Pci ci aspettiamo...»

GIOVANNI FABANELLA

«Siamo alle prese con problemi nuovi che non possono trovare risposte rifacendoci a ideologie antiche. C'è quindi l'esigenza, per tutti, di muoversi dalle posizioni che si sono costruite nel passato». In una intervista all'«Unità», il vicesegretario democristiano Vincenzo Scotti spiega che la situazione politica è «mutata in profondità», che si è entrati in una fase in cui «non c'è più uno schieramento preordinato di forze che quasi preesiste alla formazione di una maggioranza e di un programma». Una fase di transizione verso «nuovi equilibri e nuove mag-

gioranze». Al Pci, Scotti chiede di liberarsi degli «antichi schemi alternatistici», che lo relegherebbero in una posizione di subalterità e di partecipare «in modo libero e aperto al confronto che si apre sul tema del rinnovamento istituzionale deve avviarsi un processo quale sarà il suo risultato finale è impossibile dirlo». Quanto alla Dc, si augura che il congresso prenda atto della mutata situazione politica, altrimenti lo scudocrociato si troverebbe «a raccontare le gesta del proprio passato, ma non a combattere le battaglie del futuro».

A PAGINA 3

## Mentre Teheran vara il suo primo sommergibile e si dichiara pronta a tutto Gli Usa pronti a colpire nel Golfo Arrivano le portaerei e le truppe da sbarco

Il Pentagono invia nel Golfo anche contingenti di forze speciali. Una concentrazione militare non solo «dimostrativa». Mentre si viene a sapere che nella notte tra lunedì e martedì si era arrivati ad appena un soffio dall'ordine di attacco all'Iran: proprio mentre il convoglio con la «Gas Prince» doppiava Hormuz avevano scoperto un'installazione di «Silkworm» prima passata inosservata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Manderanno nel Golfo anche contingenti di comandi per «operazioni speciali». I «Seals» che erano comparso a Sigonella La notizia, che il «Washington Post» attribuisce a fonti del Pentagono, segue tutte le altre che indicano un accumulo senza precedenti di potenza militare Usa nella regione, predisposto non solo a difesa dei convogli ma anche ad operazioni di diversa natura e di grande portata contro l'Iran, in un ventaglio che va dai bombardamenti «chirurgici» allo sbarco di truppe.

moscafi reduci dal delta del Mekong imbarcati sulla USS «Raleigh», già salpata da Charleston, e ora anche i comandi.

Mentre il Pentagono prepara nuovi piani di emergenza e di rappresaglia, il segretario alla Difesa Weinberger dice «Cerchiamo di immettere risorse adeguate alle esigenze. Queste mutano. Variano. Non saprei dire a che punto potremmo considerarle sufficienti». Che un pretesto per scatenare il finimondo possa venire in qualsiasi momento e da qualsiasi parte viene sottolineato da un'aggiungente episodio filtrato ieri sul passaggio del convoglio con la «Gas Prince» da Hormuz. L'ammiraglio J. Crowe Jr., capo di stato maggiore della Difesa, era stato tirato giù del letto alle 3,30 del mattino di martedì e si era precipitato al Pentagono perché lunedì notte avevano scoperto un'installazione di missili iraniani «Silkworm» che in precedenza

era passata inosservata. Per tre o quattro ore sono stati incerti se ordinarne di attaccarla, i caccia di scorta al convoglio hanno attivato le loro contromisure elettroniche, finché un esame più attento delle rampe in località Khuzistan ha rivelato che erano prive di missili attivi e di personale addetto al lancio. La cosa è passata inosservata, ma solo per un soffio.

Non si dice quando salperà dal Kuwait l'altra superpetroliera lasciata indietro, la «Bridgeton» danneggiata dalla mina. Ma è stato annunciato il cambio di bandiera per altre tre petroliere: «Gas King», «Ocean City» e «Sea Isle City», attese in Kuwait entro la prima decade di agosto.

L'impressione è che la concentrazione militare nel Golfo non voglia essere solo una «dimostrazione» di forza, ma qualcosa che prima o poi verrà messa in funzione. Gli resta solo da scegliere il momento e il pretesto. Il momento giu-

sto potrebbe essere quando tutti i mezzi e le truppe che stanno convergendo nella regione saranno arrivate. Oppure - come mostra il niento preoccupato dato agli accordi economici tra Mosca e Teheran - prima che l'Iran si avvicini troppo all'Urss. Ma anche il momento in cui riuscissero ad avere una qualche copertura, anche solo simbolica, da parte degli alleati europei, per non dare l'impressione che si tratti di un'operazione dei soli Stati Uniti.

A PAGINA 7



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze

## Accordo quasi fatto sugli euromissili dice Scevardnadze

Rompendo la consueta riservertà che ha sempre coperto simili argomenti, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze, giunto ieri a Ginevra per partecipare quest'oggi alla conferenza multilaterale sul disarmo, ha ammesso che oggi Mosca e Washington sono vicine a un'intesa sull'eliminazione dei missili nucleari intermedi. L'accordo, ha detto Scevardnadze, «è stato quasi definito».

GINEVRA Il ministro degli Esteri dell'Urss Scevardnadze, giunto ieri a Ginevra, ha detto che l'accordo sugli euromissili e sui missili tattico-operativi è «quasi fatto». E poi ha aggiunto «Noi siamo a Ginevra per contribuire a togliere quel "quasi" e anche per favorire la soluzione dei problemi che sono sul tappeto alla conferenza sul disarmo». Certo, ha fatto notare il ministro, restano da risolvere parecchie questioni «importanti», l'Unione Sovietica «ha fatto già molte concessioni, e c'è un limite». Tuttavia, ha aggiunto Scevardnadze, si tratta di ostacoli «non insormontabili». Il ministro degli Esteri sovietico,

che è accompagnato nella sua visita ginevrina da Viktor Karpov, ex capo della delegazione Ussr ai negoziati con gli Usa (e che ora dirige la divisione per il controllo degli armamenti al ministero degli Esteri), approfitterà della sua visita per incontrare le delegazioni sovietiche e americane che dal 1985 stanno discutendo di armi nucleari e spaziali. La visita di Scevardnadze a Ginevra potrebbe dare nuovo impulso alle trattative multilaterali sul disarmo a cui partecipano circa 40 paesi. In questi giorni la «sessione estiva» della conferenza sta discutendo dell'eliminazione delle armi chimiche.

## Armato di pistola tenta di forzare il Pentagono: ucciso

WASHINGTON Cercava di entrare nel Pentagono armato di pistola ed è stato ucciso da un poliziotto di guardia all'edificio. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina alle 8 (e 14 ora italiana) proprio davanti all'ingresso principale del ministero della Difesa americano, il «River», dove al primo piano si trova l'ufficio del responsabile del dicastero Casper Weinberger. In quel momento il segretario della Difesa era già al lavoro ma non è stato comunicato se si trovava nell'ala dello stabile teatro della sparatoria. Secondo la versione fornita dalla polizia, l'uomo, identificato più tardi per Duane Wallace, si è presentato all'entrata del Pentagono senza mostrare i documenti e si è diretto con disinvoltura e a passi

decisi verso il corridoio che porta in un'area di massima sicurezza nelle sale cioè, del «National command center» in cui si riuniscono gli ufficiali di grado più elevato delle forze armate. Non si sa ancora quali motivi abbiano spinto Wallace ad affrontare un simile bunker. Quello che è certo è che appena ha fatto l'atto di entrare gli agenti gli hanno intimato l'alt. Per tutta risposta, stando a quanto sostiene ancora la polizia, l'uomo si è voltato di scatto tirando fuori dalla tasca una pistola. È stato a quel punto che una delle guardie ha reagito facendo fuoco. Colpito da due proiettili Wallace è stato ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale nazionale di ortopedia, uno dei più vicini al Pentagono, dove è morto due ore e mezzo dopo il ricovero.

## Decreti per 40mila miliardi

ROMA La valanga decretiva è venuta giù ad ondate successive nel corso di questi mesi di forzata paralisi dei lavori parlamentari. Così, governi senza pieni poteri, nei dintorni o nel pieno della campagna elettorale hanno legiferato a colpi di decreti innescando la spirale varo, decadenza, rinnovo, decadenza, rinnovo. Dentro questi provvedimenti c'è anche una buona dose, appunto di finanza elettorale anticipazioni di spese per tener buona o ingraziarsi questa o quella categoria, questa o quella area del paese. Il risultato - dice uno dei parlamentari più esperti in materia di bilancio pubblico, il senatore comunista Rodolfo Bollini - è che questi decreti operano uno stravolgimento profondissimo delle previsioni di bilancio compromettendo in parte anche gli esercizi futuri.

Il governo dunque ha fatto spazio - rosciocando nelle intercedenti delle voci e dei capitoli di bilancio - a spese per 40mila miliardi. Ma a che

Qualcuno ha fatto i conti e il risultato è enorme: 35 degli oltre 40 decreti legge - varati dal governo e mai approvati dalle Camere - che inondano il Parlamento, comportano oneri finanziari per 40mila miliardi di lire. Per l'esattezza: trentanove miliardi e settantasette miliardi e settantasette lire.

GIUSEPPE F. MENNELLA

cosa ha rinunciato? Ci è, perché se il governo non rinuncia a qualcosa, cioè se non chiude i cordoni della borsa su altri fronti della spesa corrente, nuove voragini si apriranno nei conti pubblici del 1987 e anche del biennio che seguirà.

I conti che abbiamo presentato provengono da una fonte più che attendibile e men che mai sospetta gli uffici delle commissioni Bilancio di Senato e Camera. Se errori ci sono è più che probabile che essi siano stati compiuti per difetto, non per altro perché il numero effettivo dei decreti varati o rinnovati è superiore a quelli presi in esame alla data del 30 di luglio. Ma il governo quali cifre ha da fornire al Parlamento? L'allarme ieri al Senato l'hanno lanciato i comunisti nella prima riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio, ora presieduta dall'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta. Deve essere dunque, il governo a presentare una relazione analitica sugli oneri reali per il bilancio dello Stato prodotti dalla massa decretiva. E dai senatori del Pci è stata chiamata in causa anche la Corte dei conti. I giudici amministrativi nei giorni scorsi

erano offerti a far da analisti della legislazione per una esatta previsione degli oneri dei provvedimenti di spesa. Bene cominciano fin da subito dai decreti in vigore. Spazio per lavorare ce n'è anche per il Parlamento il Senato, per esempio, può attivare immediatamente quell'Ufficio del bilancio già deciso ma mai costituito per valutare intanto gli oneri finanziari dei decreti.

Quarantamila miliardi non sono proprio quisquiglie e settantamila, in tre anni, lo sono ancora meno. E qui è l'altro punto. Questi decreti invado-

no i prossimi esercizi finanziari. Intanto, la Ragioneria dello Stato ha reso pubblica la sua bozza di legge finanziaria per il 1988, ispirata e scritta ai tempi di Giovanni Goria, ministro del Tesoro. Una bozza piena di scelte concrete, qualcosa anche pericolosa per lo stesso tenore di vita della gente. Allora, hanno chiesto i senatori comunisti, che si fa? La legge finanziaria, in autunno, verrà presentata a palazzo Madama ed è dunque questo ramo del Parlamento che deve «definire con urgenza le linee procedurali che intende seguire per l'esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria per il prossimo anno».

Intanto la commissione Bilancio della Camera ha convocato per metà settembre il neoministro del Tesoro Giuliano Amato. Sentirà anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, la Confindustria e i sindacati in relazione alla legge finanziaria e alle scelte di politica economica per il 1988.

## Doganieri in rivolta Si rischia il caos

Mentre continuano ritardi e disagi a Fiumicino la protesta dei doganieri rischia di estendersi ad altri aeroporti e ai valichi alla frontiera minacciando direttamente il flusso turistico. Il personale delle dogane, com'è noto è insorto contro una circolare emessa «in extremis» dall'ex ministro delle Finanze Guano che attribuiva anche alle guardie di Finanza la facoltà di effettuare operazioni finora «riservate» ai doganieri. L'inopportunità e l'infondatezza giuridica del provvedimento è stata ribadita ieri dalla Cgil, con la quale ha polemizzato lo stesso Guano. L'ingarbugliata questione spetta ora al ministro Gava, dal quale si attende una risposta entro domani. Se non verrà si minaccia il caos.

A PAGINA 9

## Referendum in autunno Primo sì del Senato

I cinque referendum sul nucleare e la giustizia si terranno in autunno. Il Senato ieri ha approvato il provvedimento che autorizza lo svolgimento di questi referendum derogando, dunque dalla legge generale sul referendum. La possibilità di sospendere gli effetti abrogativi del pronunciamento popolare è stato ridotto da 180 giorni voluti dal governo a 120 la sospensione, inoltre, vale solo per questi referendum. Il sì della Camera è atteso per oggi. Ma al Senato è anche esplosa il caso moratoria la maggioranza ha impedito la votazione di un documento favorevole, appunto, alla moratoria nei lavori delle centrali.

A PAGINA 4

La Camera concede la fiducia

Il presidente del Consiglio nella replica tenta di sostenere che «una maggioranza c'è» E Martelli rivendica il contrario

Zangheri rileva il «doppio binario» su cui corrono i Cinque, Martinazzoli si consola con il ritorno dc a palazzo Chigi

PENTAGORIA



Il Pri: Scotti ha minato la credibilità del governo

Con il discorso di Scotti alla Camera «l'autorità e la stessa credibilità del governo sono state diminuite». Lo afferma la «Voce Repubblicana» nell'edizione diffusa ieri sera. Il giornale del partito di Giorgio La Malfa (nella foto) ormai segretario in pectore usa toni particolarmente duri per descrivere lo stato dei rapporti politici e la salute della coalizione di governo. «La situazione è in questo momento, di massima confusione, di massima incertezza».

Sì a Gorla ma nessuno è convinto

Il governo Gorla ha ottenuto ieri sera anche dalla Camera la fiducia (371 voti favorevoli, 237 contrari): un sì in ordine sparso dei cinque partiti che ancora nelle dichiarazioni di voto finali hanno confermato tutta la precarietà dell'intesa.



Il presidente del Consiglio Gorla con Fanfani al banco del governo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA L'unico a mostrare di non avvedersi delle reali condizioni in cui decolla il governo è, nella replica in chiusura del lungo dibattito, lo stesso presidente del Consiglio. La maggioranza c'è, dice e ripete, è significativa ed è importante. Governo a termine? Niente affatto. Siamo qui per verificare nel lavoro comune la possibilità di ricostruire un'alleanza politica più solida (insomma, di resuscitare il pentapartito). Poi giù con gli autocompimenti il Mezzogiorno l'ho assunto lo stesso per affrontare di petto la questione, e via discorrendo sino alla premessa finale che «ce la metteremo tutta».

l'immediato (la finanziaria), il Mezzogiorno, l'occupazione e la riforma fiscale citati dal presidente del Consiglio sono «meri riferimenti d'obbligo».

Non c'è invece alcuna rassegnazione nel vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, quando ammette che il governo non è frutto ed espressione di una maggioranza organica.

Il carattere surreale della replica di Gorla è testimoniata da un paio di tenore delle dichiarazioni di voto dei dirigenti dei partiti che lo sostengono e ne prendono insieme le distanze.

Intervista all'«Unità» del vicesegretario democristiano

Scotti: «Al Pci chiediamo di partecipare al rinnovamento delle istituzioni»

È stato lui, l'altro ieri alla Camera, ad annunciare che d'ora in poi anche la Dc giocherà la sua partita in «campo aperto». E adesso, in questa intervista all'«Unità», Vincenzo Scotti, vice di De Mita, spiega che la situazione politica è cambiata in profondità: non esistono più schieramenti precostituiti, si è messo in moto un processo che porterà alla formazione di «nuovi equilibri e nuove maggioranze».

GIOVANNI FABANELLA

ROMA On. Scotti, il Pri critica il suo intervento alla Camera. Sostiene che con il suo attacco al Quirinale per l'incarico affidato a Gorla, la Dc ha assestato un colpo alle «stesse credibilità» del governo...

Attacco al Quirinale? Ho appena rilasciato una dichiarazione alle agenzie, se permette gliela leggo. «È del tutto sbagliata l'interpretazione data da alcuni giornali su un testo che non consentiva errate interpretazioni, limitandosi a registrare un dato di fatto: l'iniziativa del capo dello Stato di fronte all'impossibilità di realizzare il chiarimento richiesto sulla maggioranza il rammarico da me espresso era ed è per la constatazione del mancato chiarimento tra le forze politiche e non per l'utile e necessaria iniziativa presa dal capo dello Stato».

Si ricomincia da zero, insomma...

Somma? Siamo in una fase in cui non c'è più uno schieramento preordinato di forze che quasi pressiste alla formazione di una maggioranza e di un programma.

Non le sembra che ci sia una contraddizione tra quello che lei dice e la richiesta che il governo Gorla prepara la strada alla ricostituzione di un pentapartito di ferro?

Il nostro obiettivo non è ricostituire una formula. Il problema che poniamo è che una maggioranza esiste ed esprime un programma se c'è una convergenza politica. Dobbiamo garantire la governabilità del presente con una maggioranza politica, stando attenti all'evoluzione dei partiti, che potrà consentire la formazione di nuovi equilibri e di nuove maggioranze.

È difficile seguirlo: dice che non esistono più maggioranze precostituite; ma chiede agli alleati di pentapartito di rinchiudersi in questa formula...

Il paese deve pur essere governato. E deve essere governato.

La sensazione che si coglie però, e mi scusi se insisto, è che, nonostante il gran movimento di questi giorni, in fondo la Dc è ancora legata al vecchio pentapartito.

Ho parlato di processo da avviare. Avviandolo. Ma alla luce delle attuali condizioni, non di quelle future, se resta fermo il gioco, cosa faccio? Resto fermo anch'io.

Tra qualche mese la Dc celebrerà il proprio congresso: si sbarazzerà di un altro «antico schema», quello del preambolo?

Un congresso che non prendere atto della nuova realtà in cui la Dc deve giocare, resterebbe a raccontare le gesta del proprio passato, ma non si appresterebbe a combattere le battaglie del futuro.

Lei prefigura un «nuovo corso» democristiano. Prevede resistenze nel suo partito?

Ovunque c'è la tendenza a tornare nella casa tranquilla, sicura. Il cambiamento incontra sempre delle difficoltà. Le resistenze sono maggiori.

La sensazione che si coglie però, e mi scusi se insisto, è che, nonostante il gran movimento di questi giorni, in fondo la Dc è ancora legata al vecchio pentapartito.

Ho parlato di processo da avviare. Avviandolo. Ma alla luce delle attuali condizioni, non di quelle future, se resta fermo il gioco, cosa faccio? Resto fermo anch'io.

Tra qualche mese la Dc celebrerà il proprio congresso: si sbarazzerà di un altro «antico schema», quello del preambolo?

Un congresso che non prendere atto della nuova realtà in cui la Dc deve giocare, resterebbe a raccontare le gesta del proprio passato, ma non si appresterebbe a combattere le battaglie del futuro.

Lei prefigura un «nuovo corso» democristiano. Prevede resistenze nel suo partito?

Ovunque c'è la tendenza a tornare nella casa tranquilla, sicura. Il cambiamento incontra sempre delle difficoltà. Le resistenze sono maggiori.



Il vicesegretario dc Vincenzo Scotti

quod tutti sono d'accordo vuol dire che non si sta cambiando niente.

Vuol forse dire che anche nella Dc si pone un problema di maggioranze e minoranze chiare?

Se dovessi dire qual è il nuovo equilibrio nella Dc, non lo saprei, perché se lo ricostruisco sulla base delle vecchie aggregazioni rischerei di metterle insieme solo su ragioni di potere. Non so neppure come procederà il dibattito e come riusciremo ad esprimere una dirigenza. So che De Mita ha cercato in questi anni di sollecitare a cambiare, in presenza di condizioni nuove dentro il partito, e fuori.

Pensa che dopo il congresso del suo partito il processo di cui parlava prima possa subire un'accelerazione?

Mi auguro che questo processo cresca e che trovi nel congresso ulteriori sollecitazioni. Sono convinto che oggi c'è una volontà di fare politica, di rischiare, di scommettere. Ma questo non significa che la vittoria sia scontata, significa che la battaglia è certa.

De Mita di nuovo segretario?

Mi vuole profeta. Dipende da lui e da tante altre cose. Certamente De Mita è determinante nel passaggio che abbiamo di fronte a noi.

Ma il forlaniano Prandini protesta: «Troppa fretta»

senza spiegazioni - aggiunge - finisce per esprimere uno stato confusionale più che un'esigenza di razionalità politica. È apprezzabile «la ricerca di nuove strategie, ma bisogna discuterle prima di enunciarle a nome del partito».

Tra i dc veneti c'è chi vuole un partito autonomo



Il segretario regionale del Veneto, Pierdomenico Bonomo, ha ripetuto ieri le accuse al vertice sudoccorciato per il mancato inserimento di un ministro dc veneto nella compagine governativa.

Bonomo, che all'indomani del varo del governo Gorla aveva annunciato le proprie dimissioni dalla carica, ha affermato che «la segreteria nazionale, nei fatti, ha delegittimato i parlamentari dc veneti che dal proprio elettorato avevano ricevuto una così vasta messe di consensi, come se il vertice del partito potesse smentire le precise indicazioni di un elettorato serio e consapevole».

GUIDO DELL'AQUILA

La Dc aspetta le idi di settembre

I deputati in assemblea dicono un sì poco entusiasta al governo di Gorla. Tutta l'attesa è ormai per il Consiglio nazionale.

FEDERICO GENEMICA

ROMA È la notte tra martedì 4 e mercoledì 5 agosto l'aria stanca, un po' spentina. Giovanni Gorla abbandona l'aula dove ha per due ore e più fronteggiato l'assemblea dei deputati di Allora, presidente, com'è andata? Si dice già che il suo governo arriverà solo fino al congresso dc. «Questo governo durerà finché saprà fare bene per il paese. Quando non sarà più in grado di farlo, sarà giusto mandarlo a casa». Poi aggiunge: «Tutti sanno, ormai, che questo governo nasce o per consentire di rinsaldare que-

strato con il popolo dei deputati del chiuso della sala Aldo Moro. Ma assente De Mita, assente Forlani. Sono stato scelto autonomamente da Cossiga - avrebbe spiegato Cossiga - ma in quanto ero il candidato più vicino al segretario dc. Al suo partito il presidente del Consiglio avrebbe chiesto di confrontarsi col governo «non in termini di durata ma in termini politici». E caduto lui bisogna che sia chiaro - avrebbe aggiunto - che tutte le alternative praticabili sarebbero fuori di questa alleanza. Uno scatto d'orgoglio insomma. Ed il fastidio forse, di essere nella non piacevole situazione di guidare un governo dal quale il suo stesso partito si affretta ogni giorno di più a prender le distanze.

Pronto ad andar via ammiccante sul «volare basso». E però, per quanto accomodante, è presentato ai giornalisti, altrettanto risentito. Giovanni Gorla si sarebbe invece mo-

per votare la fiducia a Giovanni Gorla è un partito perplesso, dubbioso. Ed un partito che muggina, anche. La qualità della delegazione di governo e il metodo seguito per scegliere ministri e sottosegretari hanno lasciato scie di scontento. Giancarlo Tesini, che nel gruppo aveva pronunciato un intervento molto critico, adesso spiega: «Le scelte del Psi sono state migliori i loro tecnici, i loro nomi nuovi sembrano rappresentare il moderno mentre noi appariamo come il vecchio, l'antico anzi. Eppure avevamo uomini nuovi anche noi. Perché non sono stati scelti? Le avete già scritto tutto quello che non sapete, ed hanno vinto, le correnti. E correnti, stavolta nemmeno cementate da posizioni politiche così diverse l'una dall'altra ma pure aggregazioni di potere».

Il sorriso accattivante un po' di disparte vicino ad una

delle ampie finestre del Transatlantico di Montecitorio, ecco uno degli uomini vecchi spuntati dal cilindro dc. Emilio Colombo però, non si scompone affatto. «Amico mio, un fesso di trent'anni ed uno di settanta sono uguali. E tra una persona seria di trent'anni ed una di settanta è sempre meglio scegliere la seconda non foss altro perché conosce meglio il mondo come va. Lei per esempio, avrebbe lasciato davvero fuori uno come Andreotti? No, il rinnovamento non può essere una questione di età. E poi le dirò a me questi tentativi illuministici di cambiare la natura dei partiti non mi vanno affatto. Io La Dc ha la forza che ha, proprio per la sua complessità. Per tutto il nuovo e per tutto il vecchio che ha dentro di sé».

L'altra notte nell'assemblea dei deputati non c'è stata però, la bagarre che ci si poteva attendere. Solo una

decina di interventi, nessun dirigente al microfono il confronto vero, dicono tutti, e rinviato al 15 settembre, giorno del Consiglio nazionale, giorno per il quale De Mita ha annunciato «un impegno intervento». Lo attendono in molti questi interventi. Anche tra i suoi fedelissimi Sottobraccio, Castagnetti e Matulli - luogotenenti demitiani in Emilia e Toscana - solcano il Transatlantico. Si susseguono chiesti un incontro al grande capo. E proprio così? «Sì, lo abbiamo chiesto. Ma dobbiamo discutere di cose minori», spiega Matulli - Di quando, per esempio, lasceremo i nostri incarichi di direzione in periferia? Lagnanze da fare, dunque, non ne avete? Oh, sì ne abbiamo anche noi. Ma aspettiamo il 15 settembre. L'o ci sarà il colpo d'ala, una proposta politica adeguata, oppure? Oppure? Oppure, punto? I «colonnelli» demitiani, insomma mantengono la bocca cucita. Aspettano anche loro il 15 settembre.

Le accuse di collusioni mafiose

Mannino querela Capanna Gunnella invece no

ROMA Ventiquattro ore dopo le accuse di Mario Capanna, i due ministri chiamati in causa per collusioni con la mafia hanno reagito intervenendo «per fatto personale» nella stessa aula di Montecitorio dove l'esponente di Dp aveva sostenuto che le carriere del dc Calogero Mannino e del repubblicano Aristide Gunnella erano caratterizzate da uno stretto collegamento con le cosche siciliane. Mannino ha respinto tutte le accuse annunciando una querela nei confronti di Capanna Gunnella ha accusato Capanna di «killeraggio politico» ma ha dichiarato che non intende procedere giudiziariamente a chiedere un giurì d'onore.

Il ministro dei Trasporti Mannino (in difesa del quale si schiera stamane il «Popolo») che era stato chiamato in causa per i suoi rapporti con gli esattori Salvo, ha sottolineato che le stesse, identiche accuse di Capanna erano contenute in una serie di documenti anonimi «oggetto e materia d'indagine» e accertamento del giudice istruttore del

maxi processo di Palermo». È il giudice Falcone ha scritto nella sentenza di rinvio a giudizio che Mannino ha spiegato tutto «con chiarezza e onestà intellettuale». Nell'annunciare la querela, il ministro ha definito quella di Capanna «una manovra di fatto mafiosa» ed ha posto il problema che, di fronte ad atti del genere, la presidenza della Camera valuti l'eventualità di iniziative per la tutela dei deputati e del Parlamento.